

## La venuta del Figlio dell'uomo

Luca 21,25-28.34-36

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli] «<sup>25</sup>Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, <sup>26</sup>mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. *Le potenze dei cieli* infatti saranno sconvolte. <sup>27</sup>Allora vedranno *il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria.* <sup>28</sup>Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».

(...)

<sup>34</sup>State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; <sup>35</sup>come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. <sup>36</sup>Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Questo brano fa parte del discorso escatologico di Gesù (Lc 21,5-38) che si trova nel [vangelo di Luca](#), come negli altri due sinottici (Mc 13; Mt 24), al termine della sezione riguardante il ministero di Gesù a Gerusalemme. In questa sezione Luca segue come sua fonte il vangelo di Marco, al quale apporta però numerosi ritocchi. Per lui l'«abominio della devastazione» di cui parla Marco (Mc 13,14) si identifica con la conquista di Gerusalemme da parte dei romani, con tutte le sofferenze che l'accompagnano (cfr. Lc 21,20-24). Essa è preceduta non solo da segni di carattere cosmico ma anche da altri che riguardano i rapporti tra popoli e tra persone, nonché da persecuzioni a cui sono sottoposti i cristiani (cfr. Lc 21,10-19). La caduta della città santa è da lui considerata come una manifestazione dell'ira di Dio contro il popolo giudaico. Ad essa fanno seguito «i tempi delle nazioni»: la caduta di Gerusalemme segna l'inizio di un tempo nuovo in cui il vangelo, rifiutato dai giudei, sarà annunciato a tutte le nazioni (cfr. v. 24).

Inizia qui il testo liturgico, nel qual si afferma che altri segni frano seguito al compimento dei tempi delle nazioni. Luca, al seguito di Marco, li descrive in questo modo: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. *Le potenze dei cieli* infatti saranno sconvolte» (vv. 25-26; cfr. Mc 13,24-25). Luca non specifica, come invece fa Marco, in che cosa consisteranno questi segni che avranno luogo nel sole, nella luna e nelle stelle. Con essi vanno di pari passo fenomeni terrestri, che consistono in un terribile sconvolgimento del mare e dei flutti. Questi segni faranno presagire lo scatenarsi di qualcosa di terribile, provocando in tutti gli uomini un terrore tale da farli «morire» (*apopsychô*, venir meno, spirare).

I segni premonitori lasciano subito il posto all'evento escatologico: «Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria» (v. 27). Questo evento viene descritto in riferimento a Dn 7,13, quasi con le stesse parole di Marco. Nella frase successiva però Luca si distacca dalla sua fonte in quanto, invece di accennare al raduno escatologico degli eletti (cfr. Mc 13,27), riporta un'esortazione di Gesù: «Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina» (v. 28). Le cose che cominceranno ad accadere sono i segni cosmici che precedono immediatamente la venuta del Figlio dell'uomo; vedendole i discepoli dovranno cambiare completamente il loro atteggiamento: dopo essere stati oppressi dal peso terribile delle persecuzioni che avevano fatto loro piegare le spalle e chinare la testa (si veda questa immagine in Lc 24,5), essi dovranno allora mettersi dritti e alzare la testa perché si avvicina la loro liberazione (*apolytrôsis*, redenzione; cfr. Es 6,6; Is 63,4). Per i seguaci di Cristo gli sconvolgimenti che precederanno la venuta del personaggio celeste non dovranno essere causa di terrore, ma di speranza.

Dopo aver preannunziato la venuta finale del Figlio dell'uomo, Luca riporta l'appello alla vigilanza. Egli lo fa anzitutto nei vv. 29-33, omissi dalla liturgia, nei quali riporta la parabola marciiana del fico (vv. 29-31; cfr. Mc 13,28-31), che consiste in un appello a saper riconoscere i segni dei tempi. Egli riporta anche i due detti che Marco inserisce dopo la parabola: il primo è un detto arcaico che, contrariamente alla prospettiva lucana, sembra situare gli eventi finali nell'arco di tempo della presente generazione (v. 32; cfr. Mc 13,30); nel secondo si dice che, mentre cielo e terra passeranno, le parole di Gesù, che annunziano la fine e i segni che la precedono, non passeranno (v. 33; cfr. Mc 13,31): secondo Mt 5,18 e Lc 16,17 è invece la legge, portata a compimento da Gesù, che non passerà. Infine Luca, alla luce di una cristologia più evoluta, omette il detto marciiano in cui si dice che neppure il Figlio conosce il tempo in cui si attueranno gli eventi finali (Mc 13,32).

La liturgia riprende il testo lucano con la successiva esortazione alla vigilanza (vv. 34-36) nella quale Luca abbandona il successivo testo marciiano (cfr. Mc 13,23-37), che egli stesso aveva già utilizzato precedentemente (cfr. Lc 12,35-39) e riformula così le parole di Gesù: «State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra». (vv. 34-35). La convinzione secondo cui la fine del mondo non è vicina porta Luca ad accentuare la necessità che, nel prolungarsi dell'attesa, i discepoli di Gesù non si lascino sopraffare da dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita: sono queste le espressioni stereotipate per indicare la corruzione dei costumi; egli insiste che, se i cristiani non saranno vigilanti, anche per loro il giorno della fine sopravverrà improvvisamente come su tutti gli abitanti della terra (cfr. Lc 17,26-29).

Diversamente da Marco, che termina il discorso semplicemente con un invito alla vigilanza, e da Matteo, che richiama l'idea del giudizio (cfr. Mt 25,48-51), Luca conclude il discorso con un invito alla preghiera: «Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo» (v. 36). I discepoli non solo devono essere svegli, ma devono anche pregare «in ogni tempo» (*en panti kairôî*; cfr. Lc 18,1): solo così sarà loro possibile sottrarsi alla catastrofe che sta per accadere nell'imminenza della venuta del Figlio dell'uomo, cioè passeranno indenni attraverso le tribolazioni degli ultimi tempi, e compariranno (*stathênai*, stare ritti) dinnanzi a lui. La preghiera, spesso inculcata da Luca, è presentata qui come l'antidoto per evitare il rilassamento dei costumi connesso con il ritardo della parusia: proprio il prolungarsi dell'attesa fa capire ai cristiani che la preghiera deve essere incessante (cfr. 1Ts 5,17).

Nella sua versione del discorso escatologico di Gesù, Luca fa emergere la convinzione secondo cui il ritorno del Signore è certo, ma non così imminente come si era originariamente pensato. In questo testo egli stabilisce una più netta distinzione tra la distruzione della città santa e la venuta del Figlio dell'uomo. Tra questi due eventi si situa il tempo delle nazioni, cioè un nuovo periodo storico nel quale la salvezza, già attuata da Cristo, viene messa a disposizione di tutta l'umanità. Nel nuovo periodo della storia umana il vangelo deve penetrare nelle persone e nelle culture, abbattendo tutte le barriere che separano tra di loro non solo giudei e gentili, ma anche le diverse nazioni, razze, strati sociali e religioni. Luca inoltre presenta più espressamente la venuta finale del Figlio dell'uomo non come un momento di giudizio, ma come il tempo in cui si attuerà la salvezza piena e definitiva dei credenti in Cristo. Di fronte agli sconvolgimenti paurosi che precederanno la fine, mentre i non credenti saranno distrutti da angoscia e spavento, i cristiani saranno pieni di speranza, perché si renderanno conto che la loro liberazione è vicina. In questo modo l'imminenza della fine perde gran parte del suo rilievo e al suo posto subentra l'attenzione il tempo presente che, secondo Luca, è guidato da Dio verso un fine di salvezza.